

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Bibliotheca Smithiana, Seu Catalogus Librorum D. Josephi Smithii Angli Per Cognomina Authorum Dispositus

Pasquali, Giovanni Battista

Venetiis, 1755

La Sforziade Simonetta Volgarizzata.

urn:nbn:de:gbv:45:1-844

LA SFORZIADÉ DEL SIMONETTA VOLGARIZZATA.

Mediolani, per Antonium Zarotum, MCCCCLXXX.

*Epistola de Francesco [1] Philelfo ad Gioanne Simoneta
Ducale Secretario.*

HO lecto & molto voluntera, Gioanne Simoneta, questi commentarii, per li quali con ornatissimo parlare hai descripto la Vita & le cose fatte per questo fortissimo & inclyto Signore Francesco Sfortia Duca de Milano. Perilche tu & appresso li homini dela nostra & dele altre future etate hai acquistato non piccola laude: perche chi e quello che non prehendia admiratione, che tu in tante occupatione habi possuto descrivere cose tanto grande & cossi varie, con tanto ordine & tanto ornato, come hai facto? meritamente adoncha si da esser laudato sempre, & lo tuo nome non fera mai, che non sia in la memoria deli homini perpetuamente. Et questo Io dico, che per quello che ad mi specta, la tua Scriptura me e stata tanto piu grata, quanto che io son molto amatore & studioso dele laude & nome Sphorzesco, che niente al tutto piu desidero, che legere & audire de uno Francesco Sphorza qualche cosa degna de memoria. Et per questo, Gioanni mio, te rendo gratie immortale, che tu habii voluto, che Io habia veduto & examinato questi toi elegantissimi commentari, dela lectione deliquali ne ho preso tanto piacere, che in questo tempo ad mi non seria possuto occorere cosa alcuna de questa piu ioconda. Vale. Scripta in casa nostra in Melano adi x. de Zugno MCCCCLXXIX.

*Prohemio di Christophoro Landino Fiorentino nella Traductione
di latino in lingua fiorentina della Sforziada di Giovanni Si-
moneta ad lo Illustrissimo Lodovico Sforza Visconte.*

BEnche molte & excellentissime sieno le tue virtu, illustrissimo Lodovico Sphorza Visconte, nientedimeno non e da enumerare tra le ultime una somma & diligentissima cura, per laquale mosso da vera pieta in tutte le cose hai dato opera, che la celebratissima fama & illustrissima gloria nata da facti stupendi del tuo invictissimo Padre duri verde non solamente nella canuta memoria di quegli che lo vidono, ma ancora con perpetua successione di seculi intera & incorrupta si transfonda & trasferisca di tempo in tempo in quegli, che ne futuri tempi succederano. Et certo e officio non solamente conveniente o piu tosto necessario a tanto figliuolo di tanto padre nato curare la immortalita paterna. Ma etiam richiede lhumanita di qualunque, benche externo & alieno sia, operare che la memoria delle cose excellenti & rare si conservi, accioche quegli equali si sono affaticati, ne conseguitino immortale honore, elquale e vero premio delle

[1] Lodovico Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano richiese per lettere Cosimo Medici che gli volesse far volgarizzare da alcuno de' suoi valenti Fiorentini l'istoria già scritta

dal Simonetta; e ne fu dato l'incarico al Landino. Il P. Giulio Negri ove ragiona dello stesso Landino, sbagliando al solito, scrive, che volgarizzò il Poema intitolato la Sforziada.

delle virtu; & a gli altri rimanga exemplo, el quale sia stimolo che gli punga & pinga a imitare quegli, e quali sforzandosi venire simili sperino conseguire eguale & pari fama. Perche sanza alcuno dubbio ciascuno generoso & elevato animo faccende alla virtu, quando vede da quella risultarne eterna gloria. Ilperche soleua dire Themistocle, che etriomphi di Myliade non lo lasciavano prendere quiete o sonno. Per la qual cosa hai Illustrissimo Lodovico questo officio sy di pientissima gratitudine in ricercare la eternita della paterna gloria, sy ancora dardente affectione in verso eventuri secoli, curando che a quegli resti exemplo non antico o vetusto, ma proximo & novello: elquale paia tanto piu facile a imitare, quanto piu e propinquo a noi, equali stimiamo che gli antichi per essere piu vicini al principio del mondo, & meno lontani dalla divinita, & per consequentia piu simili al Creatore, non possino da noi tanto remoti da essi facilmente esser imitati: Ma certamente rivoltando le greche & le latine & le barbariche historie rarissimi Principi troveremo, nequali sy accumulatamente risplenda tutto el choro delle virtu, & la prudentia vera norma & regola, con la quale humane azioni al debito fine sadirizzano. Dellaquale nessuno nega essere stato vero exemplo Numa, P. Fabio Maximo, & e due Catoni, & Themistocle & Philopemene. Ma a coloro nessuno recto giudice recusera equiparare Francesco Sphorza. E questa virtu, come Platone & Aristotele diffiniscono certo habito nella mente di tractare le cose con recta ragione. Et due sono gli officii depsi; prima di proporfi certo & honesto fine dipoi trovare quali sieno quelle vie, che a tale fine commodamente ci conduchino. Ilperche tre cose sono necessarie, se vogliamo la prudentia esser da tutte le sue parti perfecta & assoluta. Et queste sono consultatione iudicio & electione. Imperoche col consiglio investighiamo, se via alcuna e, la quale commodamente ci conduca al desiato fine; & se sono una o piu, & in che modo quelle habbiamo a usare. Dipoi col iudicio disputiamo, quale di quelle sia o piu facile, o piu utile, o piu honesta; & trovatala, seguita nel terzo luogo la electione, la quale tale via eleggendo allaltre prepone. Adunque quale impresa mai fece Francesco Sphorza, la quale non fusse magnifica & di magnifico animo degna? Quando mai gli manco consiglio in cercare le vie, o indicio in discernere tra molte la piu efficace, o electione in quella prendere? Con somma adunque prudentia determinava quello havevsi a fare. Ma perche come esser sententia di tutti ephilosophi afferma Salustio, e necessario sempre nelle cose grandi prima rectamente consultare, dipoi con maturita secondo che desta la consultatione operare; & el primo ci porge la prudentia, & al secondo ci corrobora la excellentia dellanimo, nominata forteza; nelluno & nellaltro fu certamente mirabile el nostro Duca, in forma che ne nel prendere de partiti mai si vidde segno alcuno di temerita, ne nel mettere in effetto quello che gia nella mente haveva proposto, mai fu ritardato dalcuna spetie di pusillanimita. Etcerto in exercitare le forze & la velocita del corpo & dellanimo, quale Tullio Hostilio, quale Papirio Curso, quale maggiore o minore Affricano gli preporremo? Quale patientia ne gli incomodi & disagi, & nelle fatiche, & negli affanni, & in ogni spetie di difficulta troveremo in Mario, la quale non sia stata in questo Principe? Ne premetteremo in questo luogo la giustitia, la quale virtu benché paia che piu seexerciti nella toga che nellarme; nientedimeno tanto e necessaria nella disciplina militare, che molto piu facile e con la mente

com-

comprenderlo, che con la lingua exprimerlo. Ne e virtu alcuna, che tanto o enostri mantenghi nella fede ne danni & ne pericoli equali arrecha la guerra, o gli adversarii tanto inclini a farsi nostri. Il che apertamente dimostro Furio Camillo nella expugnatione de Veli & de Falisci. Ma molto prolixo sarebbe molti & quasi innumerabili luoghi equali nella vita & costumi depso manifesti appaiono, in testimonio di queste cose produrre. Ma benchè molte sieno le spetic della giustitia, nientedimeno excellentissime in quella sono la fede la liberalita & magnificentia, & la clementia. Ma repetiamo con la mente de primi anni infino allultima eta di questo Duca, cio che mai nella guerra & nella pace promesse o ad amico alcuno o inimico, e non troveremo che e facti in lui non habbino sempre corrisposto alle promesse. Fu la liberalita sua, & speffe volte magnificentia, inquanto sopportorono le faculte, non dissimile alla Alexandrina, Hebbe per naturale bonita mansuetudine & clementia Cesariana, ne alcuna cosa mai possedette o ne tempi angusti & difficili, o negli affluenti & copiosi, che non fussi commune a tutti gliamici. Nessuna crudelta o perfidia d'altri, nessuna utilita che allui ne risultassi, lo commosse mai a rompere la fede. Et fara alcuno che si maravigli, se con queste optime arti venne in sy excelso grado & in tanta auctorita, che ogni eccellente huomo militare si reputassi sommo honore esser enumerato tra gli sphorzeschi. Se tutti e Principi & le repubbliche nelle loro controversie & contentioni quello solo arbitro eleggesino, se lui con sua sapientia & giustitia molte guerre componessi & terminassi. Se finalmente benchè tutta Italia excepto la nostra rep. a questo gli fussi contro, & da grandi & varie difficulta fussi oppresso, col fenno & con la spada ricuperassi el Melanese imperio, elquale de iure hereditario allui apparteneva. Ma non so in che modo deviandosi dal proposito suo sia trascorsa loratione mia nelle laude di tanto Principe, allequali & altro otio & altro stilo, & non uno piccolo prohemio, ma lungo volume necessario farebbe. Il perche pretermittendo gli egregii studii suoi della pace, la quale benchè nato ad amministrare le guerre pareffi, sempre desidero, & a tuete laltre cose prepose; & tornando donde si parti el nostro parlare, mostrano te Ill. Lodovico Sphorza vero imitatore delle paterne virtu, gli excellenti & Cesarei facti suoi a dare opera che quegli restassino eterni. Et perche senza emonumenti degli scriptori ogni cosa quantunque gloriosa sia rimane sommersa dalla oblivione, curasti che perpetua & bene ordinata historia di tanto Principe fussi con verita, & non senza eloquentia scripta. Et perche la lingua latina facilmente per la sua copia puo exprimere con abondanza & ornamento e facti egregii pe tuoi precepti, ne stato scripta degna historia. Dipoi perche pochi sono quegli in tanto numero dhuomini e quali habbino cognitione delle latine lettere, fu prudentissimo el consiglio tuo & el giudicio, che le medesime cose fussino celebrate nella Fiorentina lingua, laquale e comune non solo a tutte le genti Italiche, ma per la nobilita dalcuni scriptori di quella e sparfa & per la Gallia & per la Hispagna. La quale tua volonta intendendo Lorenzo Medice unica salute & ornamento della nostra rep. & a te per ammirabile affectione & observantia tale quale dicono a Scipione essere stato Lelio, & per lanticha coniunctione & immortale amicitia, per laquale la casa sua e stata adista & devota al nome Sphorzesco, sommamente desidero quello quanto portano le sue forze propagare & per ogni parte distendere, commesse a me questa provincia. Et io cupidissimo usare in questo

questo quantunque difficulta in me sia maxime per gratificare allui, pel quale sono cio chio sono, & alquale dieci volte la mia vita debbo. Et desideroso concorrere per la mia portione benchè piccola sia nelle laude di quel Principe, elquale sempre ho havuto non in minore admiratione che o Cesare o Alexandro, & singularmente dedito, a te Illustrissimo Lodovico sy per legrandi & innumerabili tue virtu, sy per essere tu benemerito di tutta Italia, havendo quella doppo diuturna guerra & gravissime calamita con la tua sapientia ridotta in tranquillissima pace, ho posto gli homeri miei a sy grave peso, non perche mi confidi in eloquentia alcuna che in me sia, cognoscendo quella essere molto tenue, ma perche speravo che lardentissima mia voglia di satisfare al tuo desiderio in qualche parte supplissi dove larte manca. Tu adunque se questa mia traductione ti satisfara, potrai in ogni altra cosa secondo larbitrio tuo usare sempre lopera & la facultà mia, la quale troverai in ogni tempo promptissima. Ma se non ti satisfaro, di che conscio della mia infantia molto temo, fara della tua somma clementia non quanto io habbi potuto, ma quanto habbi voluto considerare. Et me se non per la doctrina, almanco per la sincera fede & observantia singulare verso di te per tua innata clementia amerai.

Oratione di Francesco Puteolano [1] Poeta Parmigiano allo Illust. & moderatissimo Principe Lodovico Sforza Visconte Duca di Bari, traducta di lingua latina in Fiorentina per Christophoro Landino Fiorentino.

Prendo del continuo non mediocre admiratione, Lodovico Sphorza Principe candidissimo, della tua somma & per tutti enumeri perfecta sapientia, & in quella assiduamente ripensando meco medesimo sommo gaudio ne sento, & mirabile volupta ne prendo, maxime vedendo sy continuata tranquillita danimo, & sempre un medesimo volto, che ne sinistra alcuna fortuna ti preme con alcuno terrore, o pavento, ne alcuna seconda o prospera innalzandoti ti fa piu feroce. Il che e perfecto officio di vera virtu. Lequali cose ti fanno degno dessere meritamente preposto ad alcuni excellentissimi huomini. Imperoche negli antichi scriptori si legge & Cicerone & Metello ne loro indegnissimi exilii havere sopportato quello el furore di Apulleio Saturnino, & quello la tirannica rabbia di Clodio con piu abietto & vile animo, che non richiedeva la gravita di quegli: Et meritamente hanno nelluna & nellaltra fortuna damnato C. Mario come homo che troppo sia transcorso, elquale ne dove fu felice mai piu felice, ne dove misero alcuno altro piu misero essere stato consentono gli scriptori. Ma te infino a questo giorno nessun con mutato volto mai ha potuto vedere, perche & ne casi adversi sempre franco & invicto animo, & nelle prosperita continente & temperato hai dimostro. Laquale cosa certamente ti partorisce somma laude. Ma non è minore quella, che con ogni studio & industria metti in conservare intera la fama & gloria del tuo invictissimo Padre Francesco Sphorza, sempre nominandolo Re de Re, & te allexemplo di quello componendo tuetti esuoi costumi, tuetti edetti & facti tingegni imitare, accioche ciascuno dal suo padre te, & da te el suo padre

[1] Vedi più sopra pag. cxcv.

dre possi conoscere. Imperoche amministrando tu in luogo del nipote tuo ancora in eta puerile costituito, la cui incredibile indole & manifesti segni ci predicono lui havere a essere Principe eccellentissimo, con quanta circumspectione & clementia udendo, con sapientia conoscendo, & con giustitia giudicando tutte le cose temperi instruisci & adorni. Tu ancora paterni costumi imitando, dividi la nocte in forma, che parte ne tribuisci al sonno, el resto consumi in leggere assiduamente la historia delle cose dallui fatte, & quelle nella mente repetendo, el volume sempre hai tra le mani, non molto dissimile da Alexandro Magno, elquale dicono che sempre teneva la Iliade dhomero sobto el pimaccio sopra elquale dormiva. Ma ancora e maggiore la tua felicità. Imperoche tu per conseguire con le admirabili virtu la immortale gloria, non usi gli exempli dachille, o daltro huomo esterno, ma dalla domestica & paterna imagine se assiduamente excitato. Divo Iulio dalla emulatione dalexandro era promosso, Alcibiade da Pericle. Ma tu migliore exemplo a te preponendo, hai desto el tuo padre dal quale sufficio & della guerra & della pace puoi apparare. Et certamente lui fu nel fare guerra & in ogni bellica & imperatoria laude degno dessere a Pyrrho, ad Annibale, a Cyro, ad Alexandro, a Fabii, a Papirii, a Marcelli, a Camilli, agli Scipioni & finalmente a Cesari equiparato, & nella toga & nella pace ne a Traiano ne ad Antonino inferiore. Impero che a costui solo la natura attribui tutte le virtu dellanimo & del corpo, & certo maggiori che dalcuno mai si leggeffino, in forma che cio che nellantiche historie degno dessere desiderato si truova quello nel tuo padre accumulatissimo riconosciamo. Ma a te della sua immortalita conservata nessuna altra cosa fu, nella quale maggior industria mettere dovesti per dilatare la sua & la tua immortale memoria, & in servire alla utilita delluniverso, che dare diligente opera, che questi comentarii sobto e tuoi auspicii & auctorita venissino in luce & fussino publicati. Imperoche per questo prima qualunque huomo intendera quanto ti seguiti le vestigie di tanto Principe. Dipoi a quelli che leggeranno fara noto quale fussi el giudicio di sy sapiente Principe verso di te, & quanta speranza infino nella tua adolescentia epso prese nelle tue virtu. Imperoche leggeranno che nella impresa facta dal sommo Pontifice contro alle barbariche & immanissime genti Turche, richiesto el tuo padre da quello di sufficiente Duca, lui di tutti esuoi figliuoli te elesse, alquale le sue felicissime & sempre victrice bandiere, & tanto pondo di guerra commettesse. Et apertamente intenderanno quale opinione di te haveffi, & quale Capitano gia allora pensava te havere a essere. El quale giudicio facta da sy optimo stimatore di tutte le cose non dubito esserti piu grato, che ogni grandissima somma doro & dargento. Ma pretermetto quante & quali cose di te spesso riferiva, perche apertamente mosso da vere conghietture affermava che glaltri havevano a essere ombra, & tu solo huomo eccellentissimo. Ma che cosa a tanto padre puoi, se alcuno senso resta a morti, piu grata fare, che e suoi preclarissimi facti per tutti epopoli & per tutte le nationi longamente spargere. Imperoche non obstante che la conditione di quello sia tale, che ne per laude dalcuno crescere, ne per obtrectatione scemare possa, nientedimeno in pochi secoli haveva a mancare la sua fama, se pe monumenti delle lettere non fussi propagata. Ne reputo io favi quegli equali hanno voluto conservare la posterita sua nelle picture & nelle statue, lequali in brieve periscono & a molte ingiurie sono sobtopo-



ste. Et certo di quanti uno troverai tu, elquale affermi havere veduto o con pennello, o con scarpello, o in oro, o in argento, o in altro metallo fusa la imagine dalexandro, el quale di tale cosa fu studiosissimo benchè Apelle, Lyfippo & Pyrgotele con diversa laude tra loro pari in molti modi lasciassino la effigie di tanto Re quasi vivente. Fu adunque certamente sapiente lo Spartano Agefilao, el quale non volle che sua imagine ne dipinta, ne scolpta, ne di gesto facta fussi. Et sanza dubio un piccolo libro di Xenophonte Socratico, nel quale le sue laude describe, vince tutti questi dolci & attractivi ornamenti. Minerva Atheniese davorio con tanta arte da Phidia facta, Giove Olimpico, & quella Venere, el cui capo & homeri Apelle in dieci anni dipinse el Mausoleo, el tempio di Diana ephesia, & le pyramide in alcun tempo benchè brieve furono in admiratione & in luogo di sommo miracolo. Delle quali cose al presente nessuna notizia havemo, se le lettere le quali quelle descrivono, non fusino state, le quali sono una sola fedele memoria delle cose facte. Ma per usare d'exemplo de nostri C. Iulio Cesare & gl'altri Principi, equali furono doppo lui, con theatri & amphiteatri & portici & gymnasi & therme & chossi giudicorono mantenere la loro memoria. Ma questi altucto farebbono periti, se glingegni degli huomini eloquenti non gli havessino preservati dalla ingiuria de tempi e dalla oblivione. Et chi neghera che Vespasiano debba piu, e piu sia obbligato a libri di Svetonio & di Cornelio Tacito in conservare la sua memoria, che al grande amphitheatro, elquale lui edifico? Molti dipinfono, molti formorono Traiano ma piu expressa & diuturna fu la imagine sua, la quale lascio Plinio Secondo nelle lettere, le quali nessuna violentia de tempi ha possanza extinguere; & delloperere degli antichi pictori & statuarii nessuna quasi intera resta. Il che essendo, come habbiamo dimostro, confesseremo, sapientissimo Principe, la via & forma che hai preso a conservare la memoria delle immortali virtu di tuo padre essere stata optima. Et dubiteremo noi in tanta copia di libri, quanta la nostra eta per benignissimo dono di dio ha prodocto, questi commentarii dovere remanere in obscurita. Ma io affermo che noi niente piu volentieri vederemo ne la posterita piu avidamente leggera che quegli. Ne fara alcuno, elquale leggendo questi stimi leggere prodigiose favole di poeti, & deliramenti di vecchierelle, & sogni d'infirmi come apresso degli antichi scriptori, & maxime apresso de Greci spesso leggiamo. Ma leggendole ciascuno credera a se medesimo, essendo ancora fresca & novella la fama, maxime vivendo ancora molti, equali havendole vedute, come veri testimoni torranno via ogni sospitione dadulatione & d'assentatione. Tu adunque, fortissimo Principe, come al presente al tuo optimo Padre accumulatissimamente hai satisfacto, cosi persevera in obligarti pe tuoi beneficii tutti gli huomini, & in tanta varietà di chose & di tempi prendi la comune causa, & difendi & governa el tuo piccolo nipote, la cui tenera eta e commessa alla tua fede, & similmente tutta Italia. Et pensa, examina, & prepara tutte le cose, lequali debbono essere degne del figliuolo di Divo Francesco Sphorza & di quello che ha preso la protectione di tanto imperio. Vivi felice publico ornamento & mia unica speranza.

Prohemio

Prohemio di Giovanni Simonetta ne commentarii delle cose fatte da Francesco Sforza Duca de Melanese tradotto di latina in Fiorentina lingua da Christophoro Landino Fiorentino.

L Eggero io alcuna volta, Illustrissimo Principe, & quando lotio me lo permetteva apresso a gli antichi scriptori le cose da sommi Regi & Duchy fatte con diligentia considerando, ho giudicato essere vera la sententia di quegli, che non sempre la posterita & la sequente eta concede o e vinca dalla antiquita, ne sempre gli antichi avanzano emoderni nella excellentia della virtu, & nella gloria delle cose da quegli fatte. Et largomento & exemplo di questo, accio che troppo di lontano non si ricerchi, abundantemente nedimostro Francesco Sphorza avo tuo, quarto Duca de Melanese, invictissimo Principe, & singulare splendore & ornamento del nostro seculo, el quale certamente nessuno giusto & diligente stimatore & giudice delle cose mai neghera in ogni laude di virtu & gloria di cose excellenti essere inferiore agli antichi. Impero chi abbiamo noi veduto, o di chi habbiamo udito o lecto, el quale per bellezza di corpo optimamente proportionato, & per apta convenientia di membri & liniamenti, & per robusto valore di forze, & per degnita di volto, & maesta daspecto, sia da essere equiperato a costui? Chi ancora per acume & bonita dingegno, consiglio di mente, grandezza danimo, humanita, gratia, affabilita, liberalita, clementia, & pieta meriti ad esso essere preposto? Chi finalmente troveremo el quale per disciplina & auctorita militare, per tolerantia di fatiche, per patientia daffanni & di molestie, per fortitudine invicta, per constantia singulare, & per previdentia delle cose future, & per celerita nello exequire le cose, le quali non tanto per fortuna, quanto per sue grandi virtu dallui sono state fatte, sia venuto ad tanta gloria. Et certo o rarissimi, o piu tosto nessuno troverai, nel quale tante dote & beni di corpo & danimo sieno concorse. Ne sono gli egregii facti & laude di questo huomo o con figamenti di nobili poeti, o con oratione deloquentissimi oratori, il che a molti degli antichi spesso addiviene, o fiete, o con troppa licentia amplificate, o con troppa copia & sublimita ornate. Ma noi tutte le sue cose habbiamo vedute; queste ha veduto tutta Italia, queste hanno veduto & potentissimi Regi, & potentissimi & externi popoli, & finalmente quasi tuete le habitate terre lo fanno, lequali & tali & tante sono, che vinca ogni invidia, tutti sono constricti come grandissime & quasi divine haverle in admiratione, stupirne & predicarle. Ma perche nessuna cosa tra gli huomini e sy grande, la quale quando che sia non rovini & caggia dalla memoria de gli huomini, se col beneficio delle lettere non e raccomandata alla immortalita; ho diliberato le cose di questo Principe, dopo la morte del tuo proavo Sphorza, repetendole da piu lontano principio brevemente descrivere, cominciando dallano del christiano natale vigesimo quarto sopra mille quattrocento insino nel quadragesimo quarto, nel qual anno io da quello chiamato mi conferi; & dipoi da quel tempo insino nellultimo della sua vita con maggiore copia & piu apertamente ogni suo facto explicare, perche sempre a tutto mi trovai presente. Ma essendo tra le cose administrate da questo tuo avo sommo imperadore & divino Principe non minima par-



te la guerra, la quale, tolto già de lhumana vita Philippo Maria tuo proavo materno, in quella nostra Lombardia con grande animo amministrò, & con somma felicità al difiato fine condusse, mentre che l'imperio di Philippo, el quale da molti era cerco, lui solo di ragione addomandava, & quella patria & tutto quello imperio delle mani de tyranni liberava. Questa guerra adunque & per la natura & condizioni sue grandissima, & di memoria degnissima, alla quale io del continuo mi ritrovai presente, giudico sia da scrivere alquanto piu diligentemente. Et certo di giorno in giorno con stilo extemporaneo & impremeditato tutte le cose per ordine che erano fatte riduxi in commentarii, se non molto elegantemente & senza ornato, nientedimeno con sincera verita & incorrupta fede. Ne alcuna cosa ho scripto, che io o con gli occhi miei non habbi veduto, o da sufficientissimi testimonii & auctori non abbi udito, o da esso Francesco Sphorza non abbi inteso. Et quale alcuna volta benchè con somma modestia di te parlassi, e pericoli & le cose già preterite per ogni specie di fortuna, & varii casi & dallui & da altri tractate riferisci. Il che a nessuno altro intervenne, benchè alcuni scriptori delle medesime cose si trovassino piu eruditi di me. Equali commentarii giudicai a nessuno altro essere piu conveniente cosa dedicare, che a te Giovanni Galeazzo Maria Sphorza prestantissimo Duca de Melanesi, come a vero & legitimo successore dello avito & paterno imperio & gloria. Sara adunque officio del tuo nobilissimo ingegno, quando la eta tua lo sopporterà, che come in specchio, così ragguardi nelle cose del tuo avo, con tanto splendore & felicità da esso administrate; & dia opera, come già hai cominciato che in cio che fai tracti & parli, ne conseguiti tali laude, che ciascheduno giudichi, che tanto imperio non solamente per vigore dheredita, ma ancora per le tue splendidissime virtu habbi conseguito. Il che perfectamente farai, se Iddio optimo maximo sempre harai innanzi agli occhi.

